

I.

Pietro Fenoglio pedalava senza troppo entusiasmo ma seguendo con disciplina il ritmo assegnato. Sobbalzò leggermente quando si sentí toccare sulla spalla. Era Bruna, la fisioterapista, e lui non si era accorto del suo arrivo per via degli auricolari e della musica.

– L’ho spaventata, maresciallo?

– No, cioè sí. Insomma, mi ha sorpreso.

– Cosa ascolta oggi?

– Bach. Quando vengo qui ascolto sempre o Bach o Mozart. Li conosco meglio e non devo impegnarmi troppo a seguire i passaggi, visto che sono già abbastanza impegnato a farmi torturare da voi.

Lei gli fece il suo solito sorriso enigmatico. Fenoglio non era ancora riuscito a capire cosa significasse. A momenti dava l’impressione di una totale presenza, una consapevolezza profonda della situazione e dell’interlocutore; a momenti la sensazione di un allegro distacco, di una distrazione gentile: un essere altrove, ma trattando con cortesia chi era lí.

Quando Bruna sorrideva la cicatrice sulla guancia sinistra si piegava a creare un effetto vezzoso e inatteso. Sembrava la ferita di un’arma da taglio, pensò ancora una volta Fenoglio. Chissà come se l’era procurata, o come

*gliel'avevano* procurata. Non è il tipo di domanda che fai a una signora, e in ogni caso pareva che quel segno così vistoso sul viso non fosse un problema per lei. Bruna era una donna a suo modo bella: in contraddizione con il nome era bionda, non magra, piena di sensualità vigorosa e con un fondo di malinconia nello sguardo.

– Ancora dieci minuti e può andare, – disse, dando un'occhiata al display della cyclette e annuendo soddisfatta. – E fra due o tre settimane la liberiamo definitivamente. È contento?

Fenoglio si chiese come rispondere. Ovviamente era contento che quella tortura giornaliera – da due a tre ore di fisioterapia – cessasse. Però, già lo sapeva, le chiacchiere con Bruna erano diventate un'abitudine e gli sarebbero mancate.

– Mi raccomando maresciallo, – riprese Bruna, – usi sempre la stampella quando esce a fare una passeggiata. Non sia imprudente.

Fenoglio indicò la gruccia che aveva lasciato in terra.

– Non me ne separo mai: sono ubbidientissimo, anche se davvero non credo serva più.

– Probabile. Ma per cautela è meglio usarla ancora un poco. Può anche non appoggiarla, il solo fatto di averla è un aiuto per l'equilibrio, fino a quando il recupero non è completo.

– Però siamo d'accordo che con l'arrivo del nuovo mese la togliamo, vero?

– Vediamo come va. Se si comporta bene. Comunque da domani non sarà più solo in quest'orario. Avrò compagnia.

– Ah, sí? Chi viene? – chiese Fenoglio, pensando con preoccupazione al precedente compagno di fisioterapia, un signore depresso e con un odore corporale piuttosto intenso.

– Un ragazzo. Un bel ragazzo. Anche lui ha fatto la protesi d'anca. Si è rotto tutto in un brutto incidente d'auto.

Fenoglio non riuscì a evitare un pensiero spiacevole. Il ragazzo sarebbe stato a disagio con lui, come lui era stato a disagio con il tizio della settimana prima, che gli era parso un vecchio sebbene fosse piú anziano solo di cinque o sei anni.

Avvertí in modo quasi doloroso il desiderio di ritornare in caserma; avvertí l'assenza della routine che per decenni aveva placato la sua angoscia. L'aveva placata e le aveva dato un senso.

Come diceva Al Pacino in quel film? Devo tenermi la mia angoscia, devo proteggerla. Mi mantiene scattante. Qualcosa di simile. Era una battuta che l'aveva sempre colpito, gli sembrava scritta apposta per lui.

Ci sarebbe tornato, in caserma, al lavoro. Ma non per molto. Per l'ennesima volta, e con sgomento, pensò che entro poco piú di un anno sarebbe andato in pensione.

– Giulio, si chiama. È... interessante.

– Perché?

Bruna tirò fuori il suo sorriso e scosse le spalle.

– Vedrò. Adesso vado. Ci sono due signore che sono state operate tre giorni fa e oggi hanno la prima seduta di fisioterapia, in stanza. Finisca la cyclette e ci vediamo domani.

Si girò e andò via senza aspettare il saluto di risposta da Fenoglio. Lui fece ciao con la mano senza che nessuno potesse vederlo.